



«Casa di frontiera», in scena a Roma con la regia di Luigi Proietti

Al Parioli di Roma «Casa di frontiera» di e con Gianfelice Imparato Italia 1997: fuga dalla Lega

Che cosa succederebbe, ai meridionali immigrati nella Padania, se venisse costituita la vagheggiata Repubblica del Nord? Commedia di fantasia, ma mica tanto, «Casa di frontiera» di Gianfelice Imparato (giovane attore e autore napoletano) cerca di dare una risposta (scherzosa, fino a un certo punto) all'inquietante interrogativo Al Panoli di Roma, festoso esordio dello spettacolo, regista Gigi Proietti.

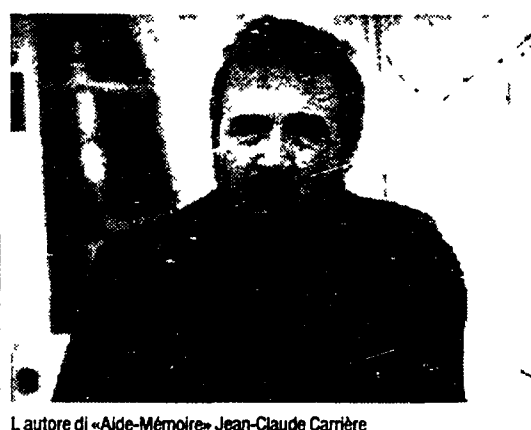
AGGEO SAVIOLI

ROMA. Chiamarsi Gennaro e Addolorata Strummo, e ritrovarsi in un'Italia del Nord divisa dal resto della penisola, ecco un bel problema Gianfelice Imparato, in questa sua «Casa di frontiera», porta all'estremo le conseguenze dell'ancora immaginaria separazione quanti provengono dal Sud saranno dunque rinchiusi in nserve, come gli Indiani d'America, condotti a lavorare fuori, prima dell'alba, e ricondotti la sera nelle loro abitazioni. Quella dove vivono i fratelli

Strummo si colloca giusto sulla linea di confine dal suo terrazzino, Gennaro può conversare con la dirimpettaia famiglia settentrionale e tentare d'ingraziarsela, sperimentando così, anche, l'apprendimento dell'idioma di quel popolo sovrano Giacché Gennaro persegue il sogno di integrarsi nella nuova entità statale e culturale ha camuffato, per sé e per sua sorella, nome e cognome (quest'ultimo abbreviato in Strum, tanto da suonare, più che nordico, te-

desco) nasconde la nera capigliatura in una ridicola parrucca rossastra, rinnega persino la cucina partenopea, si umilia e si prosterna dinanzi all'assistente sociale lombardo-veneta tale Olga Battaglin, una sorta di kapò, incaricata di «civilizzarlo», in vista di un'eventuale benevola, futura (molto futura) concessione della dignità di cittadino della nuova Repubblica. Resiste invece, al disegno fraterno, Addolorata e le dà man forte il baldo amico Ciro Cacace, che nei dati anagrafici, nell'aspetto, nei modi conserva e concentra il meglio e il peggio della napoletanità. E succede che, al fascino esotico di costui non risulta insensibile la veneto-lombarda caporalessa, le cui rigide posture e divise militari mal celano un cuore e un corpo di donna. Sviluppo e conclusioni (un tantino affrettate) della vicenda sono prevedibili, per la ver-

ta almeno a parte E, comunque, la morale della favola ognuno la trarrà, se crede, per suo conto. Certo è che, affrontando con spirito allegro un tema serio e grave, Imparato diverte il suo pubblico ma insinua anche, nell'animo dei più refrattari, qualche salutare dubbio su quali potrebbero essere le prospettive reali di un federalismo «dal volto umano». Come scrittura, «Casa di frontiera» deve parecchio, ci sembra (a cominciare dalla definizione della coppia protagonista), all'altro esempio di Eduardo, evocato esplicitamente e affettuosamente nel quadro finale, che ricorda «Natale in casa Cupiello». L'autore padroneggia assai bene il suo dialetto, e ricava gustosi effetti, talora irresistibili, dal contrasto tra le diverse espressioni vernacolari (mentre l'italiano «ufficiale», quando si affaccia nei dialoghi, viene opportunamente schernito).



L'autore di «Aide-Mémoire» Jean-Claude Carrière

«Aide-Mémoire» di Carrière Jean, seduttore solo a parole

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Gli scapoli abituati a dei potenziali don Giovanni. Lo sostiene Jean-Claude Carrière, una vita di sceneggiatore di rango accanto a Buñuel (ma anche a Saura, Malle, Wajda) e di relatore di grandi testi («da Carmen a Mahabharata» e ultimamente Oliver Sacks), con Peter Brook. L'occasione per verificare questa affermazione è l'andata in scena in Italia di un vecchio testo di Carrière datato 1968: l'«Aide-Mémoire», che significa promemoria, catalogo.

Il catalogo in questione è quello che Jean-Jacques, maturo consulente legale pangiuno, tiene delle sue donne (135) di cui descrive puntigliosamente caratteristiche fisiche e prestazioni. Ma quella che potrebbe essere la centotrentaseiesima e che gli è capitata improvvisamente in casa, per cercare chissà cosa, è proprio quella che getta lo scompiglio nella sua vita, facendogli pagare la pena del contrappasso sulla sua infanzia e di un aborto (vero? immaginario?). È evidente, comunque, che la donna, assai più giovane, pigra e scostante, è esperta dell'arte della seduzione che esercita sul malcapitato protagonista sia pure in forme subdole. Del resto Carrière ha scritto proprio un testo, anzi un apologo, sulla seduzione senza volgarità di mescolare riferimenti da teatro di boulevard a suggestioni pittoresche. Ma il mistero del perché nasce una passione amorosa che può anche trasformarsi in autodistruzione, resta in questo testo sostanzialmente ignoto. E comunque sintomatico che questa commedia, al debutto interpretata da Delphine Seyrig e da Henri Garcin e l'anno scorso riproposta sulle scene parigine in ben due versioni sia rappresentata solo oggi in un momento di generale ridefinizione dei rapporti fra uomo e donna. Eppure invano cercheremo in questa storia di un lui e di una lei, chiusi in uno spazio concentrazionario fra cucinino e soprattutto letto, le ambiguità, le violenze, i misteri, il sadomasochismo intubati in una passione distruttiva. E Carrière con qualche delusione, assomiglia di più a un abile schermidore di parole. Anche se - e ritroviamo la suggestione nella sceneggiatura del suo ultimo film «La notte e il momento per Anna Maria Tatò» - è spesso da una battaglia di parole che nasce la seduzione.

È difficile però ritrovare tutto questo nello spettacolo presentato al Teatro San Babila messo in scena con mestiere ma senza brividi o intrighi corrotti da Giampiero Solari e interpretata da Renzo Montagnani e Micol Pambien Qui, infatti, il tutto ruota attorno a un uomo qualunque un po' grigio, innamorato di una ragazza che può essere sua figlia. Ma al di là di qualsiasi trasgressione inestetica, è una richiesta di affetto continuamente disattesa a guidare il gioco. Renzo Montagnani dà al suo personaggio i piccoli tratti dei ossessioni comportamentali di un uomo piccolo piccolo mentre Micol Pambien si trova più a suo agio nella concretezza di un po' crudele dell'adolescenza che non nella parte di una seduttrice. Così un testo ambiguo diventa rassicurante anche se non ovvio e il pubblico lo applaude un po' scanda lizzato, un po' divertito.

A «Milano Festival» il coreografo-ballerino americano Bach, ragtime e Brasile Ritorna David Parsons

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Accanto alle glorie della grande danza storica del Novecento, gli Stati Uniti ci propongono, da una decina d'anni, spettacoli danzati di puro intrattenimento. Quelli dello statunitense e atlante David Parsons, che ora volgeggia con i suoi otto formidabili colleghi sul palcoscenico del Teatro Carcano, per Milano Festival, confermano questa tendenza. Anzi, per meglio dire la riconferma. Infatti nel nuovo programma milanese, composto di sei pezzi, l'atlante ballerino (ex ginnasta, ex allievo dell'importante coreografo statunitense Paul Taylor, dal '78 a capo di una compagnia) ripesca dal suo repertorio alcuni balletti che anche in Italia hanno già decretato la sua fama. Come l'assolo «Caught» («Preso al volo») che al festival di Spoleto del 1988 mandò in visibilità il pubblico Qui, con l'aiuto di nitrate luci stroboscopiche, Parsons saltella nello spazio creando l'impressione di volare.

Ma l'astuzia è parte non irrilevante nella grinta compositiva dei nuovi coreografi americani. Tutto va bene quando Parsons si ricorda di comporre alla maniera del suo maestro Taylor l'inventore di uno stile pittonico e impressionistico, che vuole un continuo via vai dei corpi nello spazio. Tempi, ritmi, entrate ed uscite dei ballerini sono meravigliosamente calcolate. E la danza che come nei balletti Bachiana e Nascimento racconta le atmosfere della musica che la contiene - prima un edulcorato Bach arrangiato, poi il commovente sound brasiliano di Milton Nascimento - scorre in una continua invenzione di salti, prese aeree, gin, contrapposizioni tra gruppi e singoli, immersi in un'insostenibile voglia di volteggiare. Le cose si complicano, però, quando Parsons abbandona la scoppettante via indicatagli da Taylor per ricorrere a più televisive e patinate suggestioni.

Sorvolando sullo scherzo intitolato «Sleep Study» piccolo gioco da caserma non volgare ma insipiente, con i ballerini in pigiama che sussultano nel sonno, ecco «Picture This» e «Union» le due novità del programma milanese. Il primo pezzo è una sorta di riassunto della più celebre danza americana da musical e di strada. Si parte dal rap e si finisce nel ragtime con una calcolatissima filastroca gestuale in guanti e calzini rossi. In mezzo spicca un levigato passo a due in bianco sulle orme di Fred Astaire e Ginger Rogers che tuttavia non riesce a toglierli l'impressione di aver già visto e masticato tutto quanto siamo ammirando. Per di più il pezzo è lungo, qua e là ripetitivo e noioso, nonostante ancora una volta il bel Parsons compiaciuto di sé si ritagli due assolo grottesco con un magliore a giro collo entro cui vorrebbe sparire come l'Uomo mascherato, e non si sa perché.



David Parsons

Più conciso è «Union», un balletto che somiglia ad un'ammucchiata al «rèlent», coi ballerini scoperti a metà (e infatti le donne hanno un seno nudo) che riproducono in nove le torsioni del Laocoonite su di una musica alla Samuel Barber di seconda mano. Forse il coreografo ha voluto raccontarci in qualche balia dantesca si dibattono le nostre vite incerte, ma lo fa solo a metà accennando un travaglio che però si esaurisce in superficie.

Inaugurata una nuova collaborazione musicale La Vienna di Abbado approda a Reggio Emilia

PAOLO PETAZZI

REGGIO EMILIA. L'ideale è che ci sia un pubblico per la musica, per tutta la musica, senza che si creino ghetti osservava Claudio Abbado a Reggio Emilia a proposito di una nuova iniziativa dedicata prevalentemente alla musica d'oggi. Il ciclo «Di nuovo-Wien Modern» presentato in occasione del concerto a Reggio Emilia di Abbado con la Chamber Orchestra of Europe (eseguito anche a Bologna, Firenze e Ferrara) è proposto dal Comune e dal Teatro ed è curato da Paolo Petazzi e Daniela Iotti. La nuova iniziativa prende il nome da un significativo ciclo di concerti presentati a Reggio Emilia nel '91, chiamato «Di nuovo» per sottolineare l'esigenza di non limitarsi alle novità assolute. «Wien Modern» creato da Abbado a Vienna coordinando le istituzioni musicali e culturali della città ha portato con grande successo una ventata d'aria nuova nel conformismo wienese. Si è stabilita una collaborazione tra Wien Modern e Reggio Emilia, che ogni anno

ospiterà il concerto di Abbado e alcune altre manifestazioni del Festival viennese. La prima edizione si svolgerà tra il novembre 1994 e il 25 febbraio 1995 (data del concerto conclusivo di Abbado con la Chamber Orchestra of Europe, musiche di Ligeti, Sciarnò e Schönberg) e si impernia su Ligeti e Lachenmann, includendo, oltre ai giovani compositori, Beethoven, Schubert, Bartok. È molto sentita l'esigenza di una collaborazione che coinvolga diverse istituzioni della città, in primo luogo la sua scuola musicale, in una rete di proposte anche di natura interdisciplinare. Per l'occasione verrà ricostruito l'«Ensemble Musica/Realtà», si prospetta inoltre la creazione di un centro di ricerca. E per il novembre 1995 si annuncia un grande concerto di Abbado con l'Orchestra giovanile G. Mahler, che proporrà a Berlino Vienna, Parigi e Reggio Emilia «Caminantes. Ayacucho di Nono».

La bella serata con Abbado e la Chamber Orchestra of Europe non ha deluso le attese anche se l'ottimo complesso appariva talvolta lievemente appannato dalla stanchezza, il momento culminante era forse la «Sinfonia n. 102 (1794) di Haydn, una meravigliosa conferma di come Abbado sappia cogliere in questo autore, con assoluta congenialità ed esemplare nitidezza, il coincidere di logica e fantasia, di compattezza strutturale ed estro inventivo. La bellissima (e un po' trascurata) sinfonia che appartiene al secondo gruppo delle «dionides» era interpretata sul filo di una perfetta tensione, senza la minima forzatura, ma con estro incandescente.

22 E 23 GENNAIO
WEEKEND IN SEAT
PROVALA
DAL TUO CONCESSIONARIO SEAT

SEAT IBIZA NUOVA GAMMA '94.

LA SVOLTA TOTALE, ANCHE NEI PREZZI.

Cambia il modo di pensare l'auto. Seat Ibiza, una gamma nuova, completa, innovativa, ecologica, sicura.
Da 1.000 a 2.000 cm³, benzina e diesel. Una gamma che nasce nella fabbrica di auto più moderna e automatizzata d'Europa, lo stabilimento Seat di Martorell.
E oggi si presenta con uno dei migliori rapporti qualità-prezzo nella sua categoria.

LA SVOLTA TECNOLOGICA

- Linea giovane e originale design Giugiaro
- Abitacolo spazioso e confortevole
- Meccanica affidabile e silenziosa
- Servosterzo
- Alzacristalli elettrici anteriori
- Chiusura centralizzata
- Tergicristalli con temporizzatore variabile
- Autoradio con RDS e 6 altoparlanti
- Computer MFA

LA SVOLTA SICURA

- Scocca rinforzata a deformazione programmata
- Barre in acciaio nelle porte
- Profili di rinforzo sotto i finestrini
- ABS Mark IV sulle 4 ruote
- EDS (controllo elettronico trazione)
- Cinture regolabili in altezza
- Volante ad assorbimento d'urto
- Piantone sterzo collassabile
- Integrità del circuito del carburante
- Effetto "anti-diver"

LA SVOLTA ECOLOGICA

- Climatizzatore con filtro antipolline
- Vernici ad acqua
- Eliminazione dell'amianto
- Materiali riciclabili al 90%
- Marmitta catalitica con sonda Lambda
- Limitazione nell'uso del PVC

LA SVOLTA ECONOMICA

- Alzacristalli elettrici anteriori - Chiusura centralizzata porte Coprinole integrali
- Come CLX e in più Alzacristalli elettrici anteriori - Chiusura centralizzata porte Sedile posteriore sdoppiato
- Come CLX e in più Tergicristallo con temporizzatore variabile Leggimappa Cassello con luce e serratura Mobiletto centrale Chiusura centralizzata completa - Bocchette aria sedili posteriori
- Come 1.300 GLX e in più Servosterzo
- Come 1.300 GLX e in più Servosterzo
- Come 1.600 GLX e in più Freni anteriori a disco autoventilanti Fari fendinebbia Sedili sportivi Sedile guida regolabile in altezza Autoradio con 6 altoparlanti Spoiler posteriore

DA L. 14.950.000*